

ASSEGNAZIONE DI COMPITI IN AMBITO EXTRASCOLASTICO

PREMESSA

- Con il presente documento non si intende abolire la consuetudine di attribuire compiti a casa, ma di fondarne dal punto di vista teorico e pedagogico le reali valenze formative, nonché natura e forme di attuazione coerenti;
- La tematica va coraggiosamente affrontata perché spesso costituisce fonte di conflitti intrafamiliari e non di rado viene vissuto con un vero e proprio rassegnato malessere;
- Il dibattito sviluppatosi durante la settimana di verifica a fine giugno u.s. ha evidenziato posizioni differenziate di merito al nostro interno che consigliano un approfondimento e un'assunzione di decisioni comuni;
- Il nostro POF, in proposito, tratteggia alcuni orientamenti che a giudizio del sottoscritto risultano vaghi, aperti a molteplici interpretazioni e ad opzioni comportamentali diversificate;
- In Italia all'80% circa degli alunni di scuola elementare, e prevedibilmente anche nelle nostre scuole, vengono assegnati compiti a casa. Occorre, quindi, chiarire al Collegio docenti, a se stessi, ai genitori e, potendo, anche agli alunni, le ragioni implicite ed esplicite di tale diffusa e radicata consuetudine scolastica;
- Per una trattazione più approfondita delle valenze pedagogiche implicate, ritengo utile porsi i seguenti quesiti:
 1. è possibile nei documenti di programmazione e di valutazione rinvenire una traccia puntuale ed operativa degli obiettivi didattici che ci si prefigge di raggiungere?
 2. esistono appositi strumenti di verifica per stabilire quali effetti tale pratica abbia prodotto concretamente ?
 3. qualcuno ha dimostrato in che modo i compiti a casa incidono nello sviluppo intellettuale ed emotivo dei bambini? Qualcuno si è impegnato a valutarne il valore formativo?
 4. A fronte dei costi, talvolta anche in termini di compromesso benessere e serenità familiare, qualcuno si è posto il problema della significatività dei risultati?
 5. Come si giustifica la rimozione, non sempre scientificamente corretta, della mancata correzione soprattutto dopo le vacanze estive?

IN SOSTANZA NON SI DICE E NON SI SCRIVE PERCHÉ SI DANNO I COMPITI A CASA E NON CI SI ATTREZZA, CONSEGUENZIALMENTE, PER STABILIRE SE TALE IMPEGNO COSTITUISCA IL MODO PIÙ EFFICACE PER OTTENERE I RISULTATI ATTESI.

MODELLO CULTURALE DI RIFERIMENTO

- E' FONDATA L'IPOTESI SECONDO LA QUALE GLI INSEGNANTI ASSEGNANO I COMPITI A CASA PERCHÉ, SECONDO UN'OPINIONE DIFFUSA, A SCUOLA SI INSEGNA E A CASA SI STUDIA, tenuto conto anche della scarsità di tempo assegnata alle diverse discipline scolastiche?
- Se ne può dedurre allora che quello che viene considerato come uno dei COMPITI PRINCIPALI DELLA SCUOLA VIENE DI FATTO DELEGATO IN MASSIMA PARTE ALLO STUDENTE CHE DEVE PROVVEDERVI AUTONOMAMENTE CON PROPRIE RISORSE?
- Forse è in ragione di tali considerazioni che in talune riunioni con i genitori si allude all'eventualità che la responsabilità principale dell'ipotetico insuccesso scolastico sia da attribuire, in buona sostanza, all'alunno e al suo contesto familiare di provenienza, esportando così all'esterno la causa fondamentale della scarsa efficacia dell'azione didattica?

PARADOSSI

PRIMO PARADOSSO: se la capacità di imparare e di **IMPARARE AD IMPARARE** è per gli individui la risorsa più preziosa, la scuola dovrebbe considerarla un'assoluta priorità istituzionale facendola diventare il cuore del proprio specifico professionale.

Se la scuola, perciò, non può essere schematicamente considerata un semplice luogo di ricezione delle informazioni da ripassare e memorizzare (meglio a casa) allora l'impianto teorico sopra definito dovrebbe essere così modificato: **A SCUOLA SI INSEGNA AD IMPARARE E SI IMPARA AD IMPARARE.** Apprendere, infatti, non si riduce a trasmettere e memorizzare date, fatti ed informazioni, ma, semmai, significa trattare ed elaborare criticamente e creativamente l'informazione acquisita. Nella nostra società a tecnologia avanzata mettere a disposizione il sapere non è più sufficiente per formare cittadini liberi e non semplici consumatori. E' necessario, invece, che ciascuno sia in grado di manipolare, tradurre, trasferire, applicare l'informazione mediante l'uso delle capacità cognitive e mentali.

Gli insegnanti talvolta giustificano l'assegnazione dei compiti a casa perché ritengono che i bambini non debbano dimenticare tutto quello che hanno imparato. Ma è possibile, necessario ed utile che i bambini

ricordino tutto o, invece, occorre selezionare e dare priorità ai contenuti e alle abilità essenziali in rapporto alle competenze che si intendono promuovere in maniera tendenzialmente permanente?

Se si sono apprese le strutture disciplinari fondanti e i significati di fondo che regolano gli automatismi, risultano perlopiù superflue le esercitazioni e lo studio mnemonico. Se gli apprendimenti vengono percepiti come poco significativi ed artificiali, e quindi scarsamente motivanti, saranno giocoforza sottomessi ai meccanismi dell'oblio.

Se si selezionano, invece, opportunamente i contenuti e le abilità da affrontare è probabile che buona parte delle attività che appartengono alla categoria studio, elevati al rango di processi euristici di ricerca/scoperta ecc., possano trovare adeguata collocazione a scuola.

SECONDO PARADOSSO:

- Gli alunni che non hanno problemi solitamente svolgono regolarmente e da soli i compiti a casa;
- Gli alunni con problemi, che avrebbero più bisogno della scuola per superare le difficoltà, non svolgono i compiti o li eseguono male, accrescendo di fatto il dislivello con gli altri coetanei.

In tal modo la scuola pubblica rischia di agire da ulteriore potente fattore di discriminazione (ricordare in proposito la lezione di “Lettera ad una professoressa” di Don Milani).

TERZO PARADOSSO: lo svolgimento del compito a casa avviene in assenza del docente: lo studente, soprattutto nei casi di scarso sostegno delle famiglie, è abbandonato a se stesso nel momento in cui avrebbe più bisogno dell'insegnante.

Le famiglie meno disponibili si ritengono costrette, sovente senza preventiva definizione di un comune contratto formativo, a convivere con questa feroce incombenza che, non di rado, le affligge funestando quello che dovrebbe essere un prezioso tempo consacrato al dialogo, al riposo e all'ozio.

A casa, come in vacanza, allo scopo, comunque, di far eseguire ai bambini i compiti assegnati, scattano dinamiche relazionali non sempre improntate al rispetto e all'aiuto reciproco.

Per la evidente complessità di carattere cognitivo, le attività in cui si richiede agli alunni di selezionare, sistematizzare, rielaborare ed utilizzare le informazioni dovrebbero essere processi particolarmente curati dai docenti.

Ma a casa non ci sono gli insegnanti, bensì soltanto i genitori, i quali non dispongono delle necessarie competenze didattiche e metodologiche istituzionalmente assegnate ai professionisti della scuola.

I genitori non possono e non devono trasformarsi in professori di ortografia, ecc. ma devono essere “professori” di intelligenza, devono cioè cogliere tutte le occasioni e le condizioni per rinforzare, stimolare e potenziare il pensiero e la crescita affettiva dei propri figli.

Non va trascurato, infine, il fatto che i compiti fatti a casa, di solito, per le modalità, il contesto, i tempi in cui si svolgono e per il tipo di comunicazione utilizzata perdono buona parte della valenza e caratterizzazione che di solito si attribuisce al termine studio.

Non va dimenticato, poi, che gli studenti in genere non sanno amministrare razionalmente i compiti ricevuti sia perché non sempre hanno acquisito consolidate abilità riguardanti il metodo di studio, sia per le scarse motivazioni intrinseche dovute all'aggravio di lavoro in aggiunta alla già impegnativa attività scolastica.

QUARTO PARADOSSO: nessuna categoria di lavoratori accetterebbe di prolungare nel tempo libero le occupazioni professionali imposti dal datore di lavoro. Otto ore di attività scolastiche risultano sufficienti per la “tenuta” mentale di un bambino di scuola elementare, né bisogna dimenticare che il fine settimana e le vacanze rappresentano per tutti indistintamente un periodo di vacanza, di svago e di riposo da custodire gelosamente.

QUESITI

E' sostanzialmente fondata l'affermazione secondo la quale a partire dalla classe terza iniziano le “materie di studio”, con particolare riferimento ad Ed. Antropologica?

Materia di studio evoca essenzialmente un apprendimento di tipo statico e conservativo perchè scarsamente attivo ed interattivo, oppure enfatizza le strategie di carattere euristico fondate sui processi di ricerca e di scoperta personali e comuni?

L'enfasi data allo studio richiama un apprendimento epidermico affidato principalmente alla memoria (“ ha saputo ripetere la lezione “) in cui si sollecitano con parsimonia i cosiddetti poteri mentali?

REPERTORIO DI RISPOSTE PIU' CONSUETE

1. *La richiesta di effettuare con sistematicità dei compiti a casa proviene dalle famiglie stesse.*

A tale proposito occorre osservare che:

- tale sollecitazione proviene solitamente dalle famiglie notoriamente più impegnate oppure da quelle che hanno interiorizzato una concezione meccanicistica e ripetitiva dell'apprendimento, sperimentata quando erano a loro volta studenti, per cui ritengono ineludibile, per il successo scolastico dei propri figli, pretendere ulteriore approfondimento a casa.
In tal senso la richiesta dei genitori non può assolutamente diventare un criterio ispiratore per i docenti;
- i compiti non possono essere considerati un intrattenimento forzato per occupare il bambino a casa in mancanza di altre alternative o per sostituirsi ai genitori e alla relazione con i genitori;
- Se si accetta acriticamente di accontentare la nostra utenza ci si ritrova nel bel mezzo di un nuovo paradosso .
I docenti spesso si lamentano dell'invasione ed intrusione dei genitori che si ritengono in diritto di insegnare agli insegnanti ad insegnare; eppure gli stessi maestri, in modo contraddittorio, delegano in tal modo la piena acquisizione ed il consolidamento di taluni apprendimenti alle famiglie.

Con le tradizionali modalità di assegnare compiti a casa di fatto:

- Si demandano ad altri, anche se solo parzialmente, decisioni e funzioni di esclusiva pertinenza dei maestri accreditando un'immagine sociale del proprio ruolo deprofessionalizzante;
- Accettando passivamente le richieste provenienti da altre componenti esterne si dimostra subalternità alle propensioni e alle scelte educative dei genitori;
- Ci si dimentica che nessun professionista attribuisce ai suoi committenti la responsabilità di individuare gli strumenti da impiegare nello svolgimento del proprio lavoro.

Se si affida a componenti extrascolastiche una parte della realizzazione del proprio progetto di lavoro, oltre a tante altre valenze negative:

- Si appesantisce il carico ansiogeno dei bambini i cui costi non sempre sono osservabili e valutabili a breve durata;
- Per ovvie motivazioni si richiede in prevalenza un apprendimento mnemonico di scarso valore per le ragioni sopra esposte e soggetto inevitabilmente all'oblio;
- Si appalta al fruitore del servizio (i genitori) la realizzazione di una parte dei risultati attesi avvalorando una logica di confusa e promiscua compartecipazione dei diversi soggetti che costellano la vita della scuola;
- Difficilmente si tengono sotto controllo alcune fondamentali dinamiche di tipo inconscio ed emotivo che riguardano i nostri alunni. Le espressioni “ non capisco “ e “ non ho voglia di fare i compiti “ invece di essere vissute ed interpretate come messaggi e richieste di considerazione da parte dei bambini diventano una colpa, un tradimento della fiducia data dai genitori, una perdita di stima, innescando minacce, punizioni, ulteriori incomprensioni e peggioramento del clima familiare, senza peraltro fornire un sincero contributo alla realizzazione del compito dato;
- Non di rado per le famiglie seguire i propri figli a casa rappresenta un onere molto gravoso, tanto più pesante quanto più lo studente è in difficoltà e la famiglia risulta deprivata culturalmente, socialmente, ecc. Chi ha la fortuna di avere genitori premurosi e culturalmente attrezzati può affrontare l'impegno con serenità (anche se di solito questi bambini non hanno bisogno di eseguire lavori aggiuntivi a casa), mentre chi non dispone di tali genitori può trovare latitanza, intemperanza, insensibilità e così la fatica già provata diventa ancora più dolorosa.

2. *Gli alunni si devono abituare fin dalle elementari per non aver problemi durante la scuola media.*
Se la scuola desse priorità allo sviluppo delle molteplici intelligenze e all'acquisizione di metodi di studio e di lavoro efficaci, si potrebbe affrontare la scuola media con ben altra dotazione cognitiva e si sarebbe in grado di sostenere le richieste, talvolta eccessivamente impegnative, provenienti dai professori.

POSSIBILI INICATORI DI EFFICACIA PER L'ATTRIBUZIONE DI COMPITI IN AMBITO EXTRASCOLASTICO:

Alla luce di quanto premesso si propongono tipologie di compiti che:

- Non alterino e confondano i distinti ruoli e le responsabilità di maestri e genitori che stabiliscono tra loro una relazione asimmetrica;

- Non si trasformino in ulteriori fattori di demotivazione, stanchezza e perdita di senso per i bambini;
- Potenzino gli apprendimenti scolastici mediante percorsi alternativi ed indiretti anche senza necessariamente proporre attività di studio o esercitazioni (aspecifici);
- Valorizzino le varie intelligenze: fantastiche, verbali, iconiche, ecc. ecc.
- Siano circoscritti ad attese e risultati facilmente identificabili ed osservabili;
- Siano un'occasione per aumentare il piacere ed il gusto della lettura;
- Tengano conto dei diversi livelli di apprendimento. Il parametro base per assegnare i compiti non può essere il riferimento ad un ipotetico alunno medio perché inevitabilmente si determineranno discriminazioni tra i ragazzi facendo parti uguali tra disuguali.

Per agevolare lo sviluppo di intese all'interno del team, propongo che nel nostro POF venga rivisitato il capitolo riguardante la tematica di cui trattiamo. Sottopongo, pertanto, alla Vostra riflessione il testo che segue:

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
(Salvatore Leone)